

## La lotta alla camorra

# «Io, re dei Van Gogh tra covi dei latitanti e ville a Saint Tropez»

L'UDIENZA/1

Leandro Del Gaudio

Scandisce bene le parole, sapendo che quella di ieri mattina era una sorta di debutto. Si presenta ai giudici e agli avvocati, declina le proprie generalità, intervenendo in un processo per omicidio, lui che - tra le tante confessioni - ha sempre preso le distanze da fatti di sangue. Eccolo Raffaele Imperiale, l'ex re dei narcos, per anni fornitore numero uno di cocaina alla camorra uscita vincente dalle faide a nord di Napoli, ma anche in buon affari con alcune cosche di 'ndrangheta. Aula 117, sono le undici del mattino, processo a Raffaele Teatro, presunto responsabile dell'omicidio di Francesco Feldi, consumato nel 2011 a Secondigliano. Dal monitor spunta la voce di Raffaele Imperiale, un manager del narcotraffico passato a collaborare con lo Stato «il 5 ottobre del 2022», come si affrettava a precisare. Difeso dall'avvocato Frizzi, Imperiale risponde alle domande dei difensori dell'imputato, gli avvocati Claudio Davino e Luigi Senese, ma anche del pm Giuliano Caputo, titolare delle principali inchieste della camorra a nord di Napoli. Non un personaggio di secondo piano, a giudicare dalle richieste di interrogatorio che sono arrivate a Napoli dagli uffici di polizia giudiziaria di mezzo mondo. Siamo nel 2016, quando il nome di Imperiale si impone al centro delle cronache grazie al blitz della Finanza, che riesce a recuperare i due quadri di Van Gogh trafugati dal Museo nazionale di Amsterdam nel lontano 2002. Per anni, Imperiale aveva custodito le due opere che aveva acquistato dal ladro che aveva profanato il Van Gogh Museum.

### LA TRAMA

Ma torniamo al racconto messo a verbale ieri, dinanzi alla prima Corte di Assise (presidente Annunziata, a latere Sassone): in poche battute, ha ricordato il suo ruolo di custode dei latitanti legati agli Amato Pagano, tra lunghe vacanze a Malaga e Marbella, il rientro ad Amsterdam (centrale operativa del broker della camorra), un'intera estate in una villa di Saint Tropez, nel bel mondo della Costa azzurra, per poi fare alcune visite sotto traccia a Napoli. O meglio, nei

►Imperiale per la prima volta in aula  
È teste in un processo per omicidio

►Coprì la fuga del capo degli scissionisti  
a Malaga e a Cannes, poi ai Camaldoli



LE INDAGINI Alcuni quadri di Van Gogh recuperati; nel tondo il boss Raffaele Imperiale

**INCONTRAVO  
IL REGGENTE AMATO  
ALL'INTERNO  
DEI SUOI RIFUGI  
«PER UN MESE NASCOSTI  
IN COSTA AZZURRA»**

covi di Mugnano o dei Camaldoli, dove si rifugiavano quelli che avevano sconfitto i Di Lauro, nella cosiddetta faida di Scampia. Un mondo vissuto per anni da invisibile, quello raccontato da Imperiale, almeno fino a quando, grazie a una intercettazione della Dea, spunta la figura del

broker napoletano. Ricordate l'intercettazione chiave? «I quadri ce li hanno i napoletani», dice un narcos sudamericano, accendendo i riflettori su quei due capolavori che erano stati trafugati ad Amsterdam nel 2002. E torniamo all'omicidio Feldi e ai rapporti tra Imperiale e i boss

### Tribunale

#### Messa alla prova ecco l'ufficio ad hoc

Inaugurazione del Presidio di probation giudiziaria per il perseguimento di un sistema penale equo e differenziato, all'insegna della messa alla prova e misure sostitutive. Erano presenti Elisabetta Garzo, Presidente del Tribunale di Napoli, Patrizia Mirra, Presidente del Tribunale di Sorveglianza, Simona Di Monte, procuratore aggiunto, Ginevra Abbamondi, Presidente Coordinatore Corte d'Appello di Napoli, Isabella Iaselli, Presidente Aggiunto Sezione Gip, Claudia Nannola, Direttore Uipe per la Campania, Paola Valeria Scandone, Giudice Corte d'Assise (responsabile Convenzioni MAP del Tribunale di Napoli), Marco Giordano, giudice Sezione Gip. Il Tribunale di Napoli fa un importante passo avanti nella promozione di un sistema giudiziario più efficiente ed equo, volto a determinazione della sanzione giusta al caso concreto e costituzionalmente orientato alla riabilitazione e al recupero dell'autore di un reato, hanno spiegato i vertici degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«VOLEVANO UCCIDERE  
MARIANO RICCIO  
ALL'EPOCA EMERGENTE  
NELL'HINTERLAND  
MA NON ERA QUESTA  
LA MIA STRATEGIA»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In carcere dopo le tourné la verità di Tony Colombo «Ho dato solo aiuti morali»

L'UDIENZA/2

Canta da 31 anni ed è grazie «a questo amore per la musica» che lo ha portato «a girare il mondo e a incontrare gente», di quelle che sembra di conoscere da una vita, che ti dicono «amore di qua e di là» a cui si risponde «amore mio, ti voglio bene...», anche se non c'è un vero rapporto di conoscenza. Dice di aver studiato musica fin da piccolo, di essere andato al Conservatorio, che la musica è la passione della sua vita. Eccolo Antonino «Tony» Colombo, il cantante finito in cella con l'accusa di aver stretto accordi con il clan di Vincenzo Di Lauro, per la commercializzazione delle magliette griffate Corleone. Un affare, quest'ultimo, che il cantante non dimentica e non rinnega.



IL CANTANTE Tony Colombo  
in una recente apparizione

### IL RACCONTO

Difeso dai penalisti Carmine Forreste e Paolo Trofino, Tony Colombo non ci sta a venire bollato come camorrista o come artista al servizio della camorra. Dinanzi al gip Della Ragione, il giorno dopo gli arresti, Colombo replica alle accuse che lo tengono in cella a Secondigliano, assieme alla moglie Immacolata Rispoli, ad alcuni imprenditori in odore di camorra, ma anche a Vincenzo Di Lauro, secondogenito del padrino Paolo Di Lauro. Ma partiamo dalla storia di Tony Colombo, finito in cella per aver messo in piedi un affare finalizzato a creare un capannone in cui fabbricare tabacco da vendere di contrabbando nell'est europeo, ma anche per aver definito accordi con Vincenzo Di Lauro per la distribuzione di magliette griffate Corleone. «Nulla di illegale - ha spiegato il cantante -, ho fatto un in-



vestimento con Vincenzo Di Lauro, per la commercializzazione di magliette griffate. Ma si tratta di uno dei miei tanti contatti, in una rete di distribuzione in chiaro, radicata anche in altri punti vendita della città (Colom-

**IL CANTANTE RICORDA  
LE SUE ORIGINI  
«HO STUDIATO  
E GIRATO IL MONDO»  
DI LAURO JR: «PUNITO  
PER IL MIO COGNOME»**

bo si dice pronto a parlare di tutti i punti vendita sul territorio)». E il capannone di tabacco ad Acerra? «Non ne so nulla, ho soltanto aiutato un parente, ma si è trattato di un aiuto morale, nulla più».

Poi un riferimento a quello che definisce il suo talento principale: «Io mi trovo in questa situazione oggi che è una situazione per me al di fuori di quanto potevo immaginare nella vita. Ho fatto conservatorio, ho lavorato tantissimo, ho girato mezzo mondo con la musica, non immaginavo che il fatto di essere troppo disponibile mi portava

**LE NOZZE**  
I trombettieri al matrimonio  
tra Tony Colombo e Tina Rispoli

in queste condizioni. Forse ho avuto un modo di vivere aperto, ovunque vado incontro tante persone, forse sono stato troppo disponibile ad aiutare tutti».

### PRESUNTO BOSS

Decide di affidarsi a una dichiarazione spontanea, invece, Vincenzo Di Lauro. Difeso dal penalista Antonio Abet, il secondogenito del padrino di Secondigliano ricostruisce così la sua posizione: «Per quanto riguarda il traffico di sigarette di contrabbando, sono colpevole, anche se non è stata una cosa finanziata da me, ma da persone straniere, che mi avevano chiesto un appoggio logistico. Faccio l'imprenditore, sin da quando ho preso a gestire i soldi di un indennizzo per l'incidente stradale che vide vittima uno dei miei fratelli. Purtroppo, ogni volta che mi affaccio a una attività economica, le persone con cui tratto mi ricordano che io ho questo cognome, sono un Di Lauro. Più volte ho spiegato che non ho nulla a che spartire con queste dinamiche».

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA